

**Veronica Galletta, *Nina sull'argine, minimum fax, 2022*** (disponibile Biblioteche Civiche Torinesi - MLOL)

La protagonista di questo breve romanzo si chiama Caterina ed è una giovane trentenne, ingegnera alla prima esperienza importante di lavoro. È stata assunta all'interno di una struttura pubblica in Piemonte e le è stato affidato l'incarico di dirigere un cantiere che ha l'obiettivo di costruire un argine lungo un torrente in una zona del nord del Piemonte in cui si sono verificati già in passato dei fenomeni di erosione delle sponde. Di conseguenza è presente il rischio che successivi eventi torrentizi possano provocare ulteriori erosioni, con esondazione delle acque e interessamento delle abitazioni dei piccoli paesini che si trovano lungo l'argine.

Caterina si butta con entusiasmo in questo che è il suo primo lavoro importante ed essendo molto seria e scrupolosa analizza con attenzione tutti i punti del progetto e quando, dopo i primi mesi di analisi teoriche per trovare soluzioni di alcuni problemi formali, all'inizio di agosto arriva l'apertura ufficiale del cantiere, fa conoscenza di quelli che saranno i suoi collaboratori, appartenenti a ruoli di vario tipo: l'assessore, il geometra, il capocantiere, il responsabile del trasporto in loco dei materiali, il responsabile dei mezzi. Naturalmente sono tutti uomini.

All'inizio c'è qualche rozzo tentativo di giocarsi con lei l'elemento della cavalleria, che Caterina ridimensiona molto rapidamente e chiarisce fin da subito il suo ruolo e le distanze professionali da mantenere.

I lavori iniziano e lei, che non abita in zona, viaggia avanti e indietro in auto con molta frequenza, per essere il più possibile presente in cantiere e risolvere tutti i piccoli intoppi e imprevisti che si verificano in una situazione di lavoro così complessa come la costruzione di un argine ad anello la cui realizzazione prevede molti mesi di attività.

C'è una descrizione tecnica precisa e dettagliata delle varie fasi dei lavori, confesso che la terminologia utilizzata mi è al novanta per cento estranea, si può intuire quale è il problema, quale la soluzione immaginata e messa in atto volta per volta, ma i termini usati e le descrizioni impiegate sono molto specifiche di questo particolare settore di lavoro. Molte cose non le ho capite fino in fondo.

L'interesse del romanzo sta nella descrizione di come cresce professionalmente una giovane donna che ha competenze approfondite di alto livello, ancora da mettere alla prova sul campo e di come la sua crescita si attui in solitudine.

Sul posto di lavoro la solitudine è rappresentata dalla distanza tra i due mondi: lei non appartiene al paese, è una estranea. Rispettata perché tutti capiscono che conosce bene il suo lavoro. Lei a sua volta rispetta la competenza degli operai e dei tecnici, laddove la individua e la riconosce.

Nell'arco di un lungo anno, i lavori durano parecchio, i rapporti personali si smussano. Non si crea una vera e propria amicizia, ma sicuramente ci sono alcuni momenti di avvicinamento umano ad alcuni dei suoi collaboratori di cui lei coglie, intuisce, le difficili situazioni personali, i rapporti familiari non facili. Il clima lavorativo, un po' rigido e ingessato all'inizio, diventa più disteso e produttivo. Una figura, la figura pubblica, è quella con cui avviene forse lo scontro maggiore.

Nelle intenzioni di Caterina dovrebbero essere rigorosamente rispettate non solo tutte le fasi della lavorazione, ma anche tutte le caratteristiche precise dei materiali, dei sondaggi, dei carotaggi, delle prove. In realtà la giovane ingegnera dovrà constatare che non è così che succede nella messa in opera di molti lavori edilizi pubblici. I suoi tentativi iniziali di bloccare tutto, di mantenere una posizione integerrima, di non voler scendere a compromessi sulla qualità delle singole fasi della lavorazione dovrà essere abbandonata e verrà portata ad accettare, anche se a malincuore, che i lavori inizino e vadano avanti anche con alcune evidenti inadempienze. Le prove tecniche non sono proprio così rigorose, alcuni tipi di materiale non sono così ineccepibili, certo non si corrono rischi per l'incolumità

dell'opera e di conseguenza delle persone, ma di sicuro tra il rigore e la perfezione da lei immaginate e pretese all'inizio di questo incarico e l'effettiva realizzazione c'è uno scarto. Inoltre alcuni lavoratori stranieri, marocchini, sono sfruttati dal loro capo, che trattiene una parte della loro paga, ma anche questa condizione viene tacitamente accettata da tutti.

I lavori si concludono comunque bene, con soddisfazione di tutti, gli abitanti dei paesini, anche quelli che all'inizio si erano dimostrati ostili, le varie maestranze.

Accanto a questo sviluppo della storia, che potrebbe anche apparire monotono, ci sono due filoni paralleli che la attraversano. Uno è strettamente di natura personale, fortunatamente molto contenuto, e riguarda la sua vita sentimentale. All'inizio della storia Caterina è reduce da una recentissima separazione da Pietro, suo storico compagno di tanti anni, che di punto in bianco, senza che ci siano stati evidenti segnali di crisi, fa le valige e se ne va. La spiegazione che qualche tempo dopo le darà è la più comune delle motivazioni: si è innamorato di un'altra donna e di conseguenza ha scelto di andarsene.

Caterina è scioccata e sbalordita da questa decisione. È ancora innamorata di lui e soffre molto, non fa però nessun tentativo di riconquista, di cui coglie subito l'inutilità, ma abbastanza rapidamente arriva ad una scelta pratica e drastica, che consiste nel liberarsi di tutto quello che glielo ricorda. Svuota gli armadi, inscatola tutti i suoi vestiti, i libri e gli oggetti vengono divisi a metà: chiude e cancella ogni traccia. Solo fugacemente in alcuni momenti della giornata di lavoro quasi come in sogno, in una sorta di allucinazione visiva, uditiva, olfattiva, avverte la presenza di Pietro, ma si tratta di attimi che via via si diradano. Ho apprezzato il fatto che non ci fosse un grande dilungarsi sugli aspetti sentimentali, il cuore della storia non è un amore infelice, una rottura, un abbandono, ma è veramente il lavoro e come questo sia un grado di dare un senso alla esistenza di una persona.

L'altro filone particolare è la presenza nel cantiere, in angoli sempre un po' remoti, un angolo di terreno da ripulire, un piccolo canalone, un incontro che lei ha con Antonio, un operaio di poche parole, che procede metodicamente nel proprio lavoro, e che lei incontra quando va in cantiere a fare dei giri da sola, lontano dai punti di maggior attività, per curiosità, per conoscenza.

Le loro conversazioni sono stringate, ma non ostili.

Antonio sparirà dal cantiere al termine dei lavori. Nella stesura del romanzo tra alcuni capitoli sono interposte poche pagine, differenti anche nel carattere grafico usato, in cui si racconta la storia di Antonio. Quindici anni prima era stato operaio presso una ditta edile, licenziato perché considerato, in qualità di capocantiere, responsabile della sottrazione di ingenti somme di denaro della ditta. Responsabile della sottrazione Nando, un operaio suo amico, ma dei furti Antonio non si era accorto e non li aveva segnalati. Perso il lavoro a pochissimi mesi dalla pensione, aveva chiesto e ottenuto dal suo datore di lavoro, amico, di essere riassunto per il poco tempo necessario a completare l'iter retributivo che gli avrebbe dato diritto alla pensione.

Il padrone accetta, e quindi Antonio, che non comunica alla moglie il suo licenziamento, ritorna sul suo luogo di lavoro solitario, inizialmente in nero. Morirà per un infarto pochi mesi dopo la chiusura del cantiere, in solitudine nel suo furgone.

Cronologicamente la vicenda di Antonio precede di alcune decine di anni l'avvio del cantiere in cui lavora Caterina, ma questo scarto temporale si coglie solo alla fine, quando appare chiaro che Antonio è un fantasma, una presenza irreale eppure realissima per lei, che le consente di dar voce ai dubbi, alle paure, alle ansie rispetto alla realizzazione del cantiere. Questi brevi incontri sulle rive scoscese rappresentano una opportunità per lei di confronto, quasi un momento di confessione. Lei stessa capirà solo alla fine che Antonio è morto da tempo.

Il romanzo non è molto lungo, è scritto in modo scorrevole, nonostante la terminologia tecnica in alcuni passaggi descrittivi, non è sdolcinato, non induce a sentimentalismi, a tristezze. È molto reale,

si avverte la fatica del lavoro, la solitudine, la nostalgia a volte, ma anche la solidarietà, l'amicizia, l'intelligenza lavorativa, la collaborazione, l'investimento in un progetto personale ma anche collettivo. C'è il senso di un lavoro importante e difficile che deve essere fatto bene perché deve migliorare la vita di una intera collettività.

***Commento di Manuela Generi***